

CRONACA DI UN ORRORE

di ANDREA LIPAROTO

“Orrore sarà”. Questa, in estrema sintesi, la spiegazione di un rito grottesco che presto si riconsumerà in un luogo non lontanissimo dalla nostra penisola. Si tratta di una vicenda che ha a che fare con la giustizia, che in molti Stati della Terra si realizza nelle forme più cruente dell’ingiustizia. Uno di questi è la Nigeria. Qui, dal 1999, è stata inserita nel sistema giuridico la cosiddetta Sharia, ovvero la legge islamica del Corano che come punizione per chi commette un reato prevede la fucilazione, l’impiccagione, il taglione (ricordate? Occhio per occhio, dente per dente) e la lapidazione. Nell’ottobre del 2001, nella regione nigeriana del Sokoto, è stata inflitta ad una donna una condanna a morte che ha suscitato nei paesi civili scalpore e indignazione. L’accusa? Aver consumato un rapporto sessuale extraconiugale sfociato in una gravidanza. Nella nazione in questione, sita nel nord Africa, per un “reato” del genere si va incontro alla lapidazione. Questa pena viene eseguita secondo modalità raccapriccianti. Il colpevole (in questo caso una donna) viene sbattuto in una buca, coperto fino al seno e quindi fatto oggetto di sassate fino al decesso. Ma attenzione, vengono anche adottati scrupolosi accorgimenti. Uno per tutti: le pietre non devono essere troppo grosse, altrimenti il condannato morirebbe subito, né troppo piccole, perché in caso contrario soffrirebbe poco. La morte deve correre rumorosa e dolorosa nelle vene fino a farti urlare.



Il logo della campagna contro la pena di morte.

Così Allah è soddisfatto. Safiya Hussaini, 35 anni, la protagonista di questa vicenda, è stata sposata con ben tre uomini. Viene “donata” al primo all’età di dodici anni (altro intollerabile e bieco tribalismo praticato tutt’oggi da molte famiglie dell’Africa e non solo). Nel 1998 c’è stato, invece, il divorzio dall’ultimo. Poi un’esistenza normale, se così si può dire. Durante la nuova vita da nubile ha subito le morbide attenzioni di un parente



Safiya con la figlia, Adama.

sessantenne. Una di queste si è verificata l’anno scorso. La donna l’ha raccontata recentemente ad un giornalista de *L’Espresso* «...Mi trovavo nel bosco e non lo sentii avvicinarsi. Nel giro di pochi istanti mi aggredì e mi usò violenza». Per la Sharia i due vengono in seguito arrestati per adulterio. Davanti alla famiglia di Safiya e ad alcuni poliziotti lo stupratore confessa tutto. Giorni dopo, nel corso del processo, ritratta aggiungendo di non aver mai avuto alcun “incontro” sessuale con la donna. La nuova versione viene accolta: ciò è

possibile, recita la legge, a meno che quattro persone non testimonino di aver assistito alla violenza. Così l’uomo viene riconosciuto innocente. Safiya resta l’unica accusata. Non solo, quindi, vittima di un’aggressione, ma anche costretta a doversi discolpare. Siamo in ottobre e presto la malcapitata verrà lapidata. Nel frattempo nasce la piccola Adama. Viene assunto in qualità di avvocato Abdulkadir Ibrhaim che rivelerà più tardi di aver ricevuto pressioni per non difendere la nuova assistita (fonte *L’Espresso*). A questo punto si accende una forte reazione internazionale. Alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani, come *Amnesty International* e *Nessuno Tocchi Caino*, si mobilitano per fermare l’orrore. In Italia una grande campagna “epistolare”, tuttora in corso, ricopre di lettere la scrivania dell’ambasciatore nigeriano. Persone di tutte le estrazioni sociali e culturali chiedono che venga annullata la condanna. Il 23 novembre una svolta



Il Presidente della Nigeria.

positiva: la condanna della corte di primo grado viene sospesa in attesa del verdetto della Corte d'Appello. Il 13 dicembre il vescovo di Lagos Anthony Okogie offre la propria vita in cambio di quella di Safiya. A Roma, davanti all'ambasciata della Nigeria, vengono organizzate alcune fiaccolate: l'ultima il 30 gennaio. I governi del mondo, intanto, continuano a rimanere serati in un incredibile silenzio rotto qua e là da qualche timida dichiarazione di sostegno alla causa dei diritti umani. Il 14 gennaio, giorno del processo d'appello, l'ultimo atto della vicenda: viene rinviato tutto al 18 marzo. L'aggiornamento è dato dal ritiro da parte dell'avvocato difensore della denuncia di stu-

Questa la lettera-appello che il Coordinamento Femminile dell'ANPI ha inviato, il 26 novembre scorso a Olusegun Obasanjo Presidente della Repubblica di Nigeria.

• • •

Signor Presidente,

ci appelliamo a lei con grande preoccupazione ed angoscia pregandola di intervenire per impedire che Safiya Hussaini Tungar-Tudu, madre di un neonato che sta tuttora allattando, sia messa a morte.

La signora Tungar-Tudu, accusata di adulterio, è stata condannata alla lapidazione dal Tribunale islamico della città di Gwadabawa nello stato del Sokoto. Le Autorità centrali del suo paese hanno il potere e il dovere di annullare una simile sentenza. Come estrema istanza, ricorrendo ai suoi poteri costituzionali, lei, Signor Presidente, potrebbe concedere la grazia.

Come dimostra la rapida crescita del numero dei paesi abolizionisti, la pena di morte risulta essere in netto contrasto con la maturità etica raggiunta dall'Umanità. Essa impedisce inoltre lo sviluppo dei diritti umani, che solo può portare pace e giustizia tra gli uomini in un mondo tormentato. Pur essendo in ogni caso contrari alla pena di morte, le sottoponiamo con particolare preoccupazione il caso della signora Safiya Hussaini Tungar-Tudu in cui il delitto contestato, il tipo di processo celebrato e il metodo di esecuzione scelto aggiungono terribili fattori aggravanti alla condanna capitale.

Con viva speranza nel suo autorevole intervento, la salutiamo rispettosamente.

Per il COORDINAMENTO FEMMINILE DELL'ANPI
LAURA POLIZZI

pro. D'ora in poi la donna sosterrà di aver concepito sua figlia col precedente marito. Sua figlia, quella bambina ignara di tutto, per sua fortuna. Ricomincia così l'attesa. Un tempo in cui una piccola fetta

di popolazione resterà divisa tra chi spenderà anima e corpo a gridare "SAFIYA LIBERA!!!!" e chi continuerà a cullarsi agiatamente nella più comoda, serena e irresponsabile indifferenza. ■



Visitate il sito dell'ANPI

www.anpi.it



L'ANPI è presente su Internet. Il "sito" contiene notizie sull'attività associativa, la Resistenza, i suoi protagonisti e articoli pubblicati da "Patria".

LA RESISTENZA HA ANCORA QUALCOSA DA DIRE